

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A BARI

La giovane donna parla qualche istante con il suo ginecologo, il dottor Nicola Blasi, poi si gira e si avvicina. «Sono Sara, questo è mio marito Carlo. Ho deciso di raccontarvi la mia storia, non è facile, ma voglio farlo». Ha lunghi capelli biondi, gli occhi chiari nascosti dietro grandi occhiali da sole, il volto tirato. Con la mano sfiora continuamente il cappotto, dalla manica spunta un polsino antinausea, «altrimenti non riesco a controllarla». Sotto la Prima Clinica di Ostetricia dell'Univer-

Con il marito Carlo
«Perché tanto clamore?
In Italia l'aborto
è legale da decenni»

sità di Bari, ci sono le telecamere, Telenorba è attrezzata per una diretta, i fotografi sono a caccia della donna che prenderà la pillola abortiva Ru486, nessuno nota Sara mentre si allontana verso un viottolo della cittadella universitaria.

La malattia «Ecco, qui possiamo parlare... Non avete macchine fotografiche, vero?». No, solo penna e taccuino. «Scusate, ma tutta questa pressione che va avanti da giorni... Non abortisco perché sono disoccupata o non mi sento pronta per un figlio, abortisco perché rischio la lacerazione dell'utero». Un respiro profondo, una pausa, poi una confidenza: «Stamattina mi sentivo svuotata, incapace di formulare un solo pensiero. Ma adesso sento che è giusto spiegare cosa c'è dietro questa decisione perché non posso accettare che si descriva il ricorso alla pillola come una scorciatoia e non capisco tutto questo clamore in un paese dove l'aborto è legale da decenni. Non avrei mai immaginato di trovare fotografi e telecamere puntati su un fatto così privato, personale, doloroso. Non posso portare avanti questa gravidanza perché sono stata operata a gennaio per un mioma all'utero e se non intervengo adesso rischio la lacerazione dell'utero». Carlo prende il telefonino e mostra la foto di due bambini, di 3 e 10 anni. «Sono bellissimi. Ne avremmo voluti altri, ma Sara non può e per questo motivo siamo ricorsi alla RU486. Se non fosse arrivata in tempo in Italia sarei stato disposto a prende-



La poco affollata protesta di ieri all'esterno del Policlinico di Bari di un'associazione di antiabortisti

Sara ha preso la pillola «Questo accanimento accresce il mio dolore»

La donna che ha fatto ricorso alla Ru486 a Bari «firma» e lascia l'ospedale
«Sono cattolica, ho due figli: ho abortito perché rischiavo di perdere l'utero
Che cosa c'entra la politica con un fatto così privato e doloroso?»

re il primo volo per la Francia, dove è già in commercio». È questa la storia della prima donna che prende la pillola abortiva da quando è stata varata la legge che ne regola l'utilizzo. «Quando sono stata operata mi è stato detto che non avrei potuto prendere anticoncezionali né mettere la spirale per sei mesi, quindi abbiamo fatto contraccezione con il profilattico ma non ha funzionato e ci siamo trovati di fronte a questo

dramma, perché io sono una donna cattolica e per me non è stato facile prendere questa decisione». Carlo telefona al medico «è arrivata la pillola?». Non ancora, un'infermiera sta andando a ritirarla in farmacia.

L'attesa e lo sfogo. «È successo quello che non doveva accadere e allora cosa fai? Pensi ai figli che hai già e pensi che hanno bisogno di te». Allora scegli il male minore, perché anche un raschiamento sarebbe trop-

po adesso e quindi inizi ad informarti su dove andare, da chi andare. «Non avevamo molto tempo perché sapevamo che era possibile soltanto entro la settima settimana di gravidanza, poi - spiega Carlo - un mio amico mi ha detto di rivolgermi al Policlinico di Bari». E così dal Salento è iniziata la corsa verso il capoluogo, con la doccia fredda provocata dalle esternazioni di due governatori leghisti che hanno riacceso una po-